

NOTIZIE DAI MEDIA

Olimpiadi piccole piccole

A partire dal secondo dopoguerra, le Olimpiadi hanno sempre modificato pesantemente l'assetto urbano di una città, segnandone lo sviluppo per molti anni. Che cosa succederà a Torino, destinata a ospitare i Giochi invernali del 2006? I numeri ci sono. Spiega Valentino Castellani, già sindaco della città e oggi presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi (Toroc): «Si tratta di un miliardo di euro di finanziamenti pubblici oltre a tutti gli investimenti privati e quelli per le grandi infrastrutture: interventi che si sarebbero realizzati comunque, ma per i quali le Olimpiadi agiscono da catalizzatore. Si tratta delle più grandi trasformazioni urbane di questo secolo a Torino». L'epicentro è il Lingotto: nelle aree adiacenti, in un raggio di due chilometri, sono stati distribuiti tutti gli impianti sportivi cittadini, tra cui due strutture di grande importanza: lo stadio per le gare di velocità su ghiaccio (Oval), che comporterà la costruzione di un padiglione record di circa 100 per 200 metri senza pilastri nel mezzo, e il palaghiaccio per l'Hockey, col recupero del vecchio stadio comunale oggi in disuso. Oltre a questi impianti sportivi ci saranno poi i villaggi olimpici, distribuiti su tutta l'area cittadina in vista della loro successiva riconversione (per esempio come collegi universitari nelle aree adiacenti agli atenei cittadini). In tutto 7.500 posti letto, di cui 2.500 nell'area degli ex Mercati generali: un sito complesso, quest'ultimo, con alcune preesistenze risalenti agli anni Trenta soggette vincoli architettonici, che richiedono pertanto un intervento progettuale di qualità. Chi se ne occuperà? Il nome dell'architetto non è ancora noto. Si procederà agli affidamenti degli incarichi nelle prossime settimane. Chi progetterà allora i grandi interventi urbani di Torino? Come verrà garantita la qualità architettonica delle opere olimpiche? E da chi? Carlo Olmo, influente storico dell'architettura, non nasconde qualche perplessità sul fatto che la città sia preparata a gestire queste grandi trasformazioni urbane: «L'olimpiade può portare a galla anche la ridotta cultura dei diversi attori coinvolti, il loro essere oggi inadeguati a questa scommessa» - scrive nell'introduzione a un saggio che esce in queste settimane da Carrocci, dal titolo *Olimpiadi e grandi eventi: verso Torino 2006 - come una città può vincere o perdere le Olimpiadi* (a cura di Luigi Bobbio e Chito Guala). Riccardo Bedrone, presidente OAT, è più diretto: «La città si sta muovendo in modo molto provinciale. Noi, come Ordine, ci siamo battuti a lungo perché si facessero concorsi di progettazione: essi sono il miglior modo per garantire la qualità delle opere olimpiche, stimolando il confronto architettonico a livello internazionale e favorendo l'ascesa di giovani progettisti. Invece, tranne che in un caso, il recupero dello stadio comunale, si sta procedendo con gare su curriculum». Queste gare, com'è noto, non assicurano la qualità architettonica delle opere: non viene scelto un singolo progetto per il suo valore, ma si seleziona un professionista in base a parametri discutibili come il fatturato annuo, la gamma di opere simili già realizzate o addirittura il numero di computer a disposizione. Ancora Bedrone: «Sono appena tornato da Berlino. Le grandi trasformazioni urbane di Torino avrebbero potuto essere l'equivalente dell'Internationale baustellung (Iba) del 1987, con la partecipazione dei migliori talenti dell'architettura. La città sta sprecando un'occasione unica, che non si ripeterà mai più». Com'è possibile? Non giova chiederne conto all'ingegner Arcidiacono, che guida l'Agenzia Torino 2006, ente pubblico preposto alla progettazione e realizzazione di tutte le opere olimpiche. Per tutta risposta si ottiene un laconico: «Non possiamo fare concorsi per mancanza di tempo». Ma sono gli stessi dati forniti dalla sua pagina web a contraddirlo. Il concorso per lo stadio è stato lanciato nello scorso gennaio e si concluderà a giugno: in tutto 6 mesi,

SEGUE

NOTIZIE DAI MEDIA

ARCHITETTI, LA CARICA DEGLI UNDICIMILA

Meno bandi e più concorsi. Gli 11.435 architetti del Nord-Ovest iscritti agli ordini provinciali chiedono più spazio a istituzioni ed enti locali, i committenti più preziosi soprattutto per i giovani talenti.

Tra il 2000 e il 2002 i membri degli ordini di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta sono cresciuti del 12% (da 10.186 a 11.435, ossia 1.249 in più), ma per molti neolaureati la strada della libera professione resta tutta in salita. Lo sviluppo più rapido a Cuneo e Asti, dove in due anni gli ordini sono cresciuti del 17%.

Trend positivo anche per Valle d'Aosta (+16%) e Liguria, dove l'ordine di Genova ha registrato 184 nuovi "soci" in due anni. Capofila resta Torino, con i suoi 4.607 tesserati (574 in più sul 2000). «Ogni anno - spiega Riccardo Bedrone, presidente OAT - cresciamo al ritmo di 250-300 iscritti. Ma per pochi di loro, oggi, si apre uno spazio minimo necessario.

I privati affidano i lavori ai professionisti di fiducia e la Pubblica amministrazione preferisce la procedura della gara a quella del concorso. Sui 47 incarichi assegnati dall'Agenzia per gli appalti pubblici di Torino 2006, si sono approntate 46 gare e un solo concorso».

Le gare, basandosi sui curricula dei candidati, di norma finiscono per penalizzare i progettisti più giovani. «Il concorso, invece, privilegia l'oggetto sul soggetto - afferma il novarese Massimo Gallione, vice presidente del CNA -,

SEGUE

Autodesk Architectural Desktop 3.3



NOTIZIE DAI MEDIA

alla fine dei quali l'Agenzia avrà in mano un progetto di massima. Nel caso delle gare su curriculum già concluse, invece, la scelta di un progettista è durata 4-5 mesi, a cui se ne sono dovuti aggiungere altri 2-3 per la stesura del progetto preliminare. Le prime gare di progettazione sembrano aver avuto esiti deludenti: hanno vinto per lo più gruppi eterogenei, con una forte presenza di professionisti locali, di cui pochi presenti su riviste internazionali di prestigio. C'è qualche architetto straniero che sia stato incaricato a tutt'oggi per le opere olimpiche a Torino? Viene spontaneo chiedersi pensando al caso di Barcellona, che per le Olimpiadi ha saputo chiamare a raccolta i migliori talenti dell'architettura nazionale e internazionale. Ma di fronte a questa domanda l'ingegner Arcidiacono, dopo un po' di esitazione, riesce appena ad articolare un cognome altoatesino. Un simile campanilismo si riscontra anche nel caso dell'unico concorso di progettazione bandito finora, quello per il recupero dello Stadio comunale: un concorso sedicente internazionale, ma che adotta come lingua ufficiale soltanto l'italiano e che prevede una giuria nazionale, anzi all'ottanta per cento torinese. Perché si sta procedendo in questo modo? Mario Viano, assessore all'urbanistica in Comune, pare lasciar trasparire qualche segno d'imbarazzo. Fa riferimento a forte resistenze verso i concorsi di progettazione all'interno delle strutture tecniche. Il rapporto «Voglia di cambiare» del Comitato Giorgio Rota è più esplicito: una possibile «interpretazione è che alcune componenti del Toroc e dell'Agenzia stanno cercando deliberatamente di dilazionare i tempi, per poter chiedere procedure d'urgenza e leggi speciali (tipo Italia '90) e avere maggiore libertà nella gestione di appalti e cantieri». «Se così fosse sarebbe un disastro – commenta Paolo Verri, direttore dell'Associazione Torino internazionale. Siamo consapevoli dell'importanza che l'architettura di qualità può avere nel cambiare in maniera decisiva l'immagine di una città in profonda trasformazione. L'anno scorso abbiamo promosso un ciclo di incontri con amministratori di capitali regionali europee quali Stoccolma, Monaco, Glasgow e Bilbao. In tutti i casi il ruolo del progetto architettonico è apparso fondamentale». C'è ancora tempo per lanciare concorsi di architettura e fare architettura di qualità a Torino? Risponde Bedrone: «Come scusa le diranno di no. Ma io credo proprio di sì. Ci sarebbe bisogno soltanto di una forte volontà politica».

Carlo Ratti su Il Sole 240re (Cultura) di Domenica 2 Giugno

INGEGNERI, SULLA RIFORMA È POLEMICA APERTA

Braccio di ferro tra architetti e ingegneri sulla riforma delle professioni, innescata dal dpr 328/01. Al centro delle polemiche i «nuovi» albi e i requisiti per accedervi. Spiega Andrea Gianasso, presidente dell'Ordine ingegneri di Torino: «Mentre quasi tutti gli architetti possono iscriversi al nostro albo nel settore civile e ambientale, un ingegnere può avere accesso all'albo degli architetti nella sezione "architettura" (la principale, ndr) soltanto se ha una laurea in Ingegneria edile conforme alla direttiva Cee 85/384». «Certo, l'ingresso al nostro albo è fortemente limitato per gli ingegneri – ammette Riccardo Bedrone, presidente dell'Ordine di Torino –. Ma è anche vero che non si poteva fare diversamente: il rischio era quello di aprire le porte a ingegneri sprovvisti della preparazione necessaria per firmare il progetto di una piazza, un ponte, una strada».

Marco Ferrando su Il Sole 240re di Lunedì 3 Giugno

NOTIZIE DAI MEDIA

Per partecipare occorre presentare un progetto già delineato e il giovane che ha talento può aggiudicarsi l'incarico anche senza un curriculum di eccellenza». Quali vantaggi, invece, da una gara? «Sulla carta si presenta come una procedura più rapida – risponde Bedrone – ma nella pratica è tutto da dimostrare».

Una spallata all'assetto corrente potrebbe giungere entro i prossimi mesi, quando le regioni dovranno emanare le nuove leggi sui lavori pubblici (una materia passata fra le competenze regionali). Nel frattempo si sperimentano forme nuove di collaborazione: in Piemonte, l'assessorato al Turismo ha affidato agli Ordini degli architetti la riqualificazione della sponda piemontese del lago Maggiore. Gli Ordini prepareranno i testi dei bandi e la Regione avvierà i concorsi.

La parola clou resta "formazione". «In tutte le province – sostiene Domenico Podestà, presidente dell'Ordine di Genova – cerchiamo di offrire agli iscritti un aggiornamento costante, attraverso corsi e giornate di studio». Genova guarda al 2004, quando sarà proclamata città europea della cultura. «Entro i prossimi due anni - dichiara Podestà - intendiamo ultimare il recupero del chiostro dei Doria, dove allestiremo un centro e avrà sede la Società degli architetti, un'emanazione dell'ordine che curerà direttamente mostre, pubblicazioni e iniziative di formazione».

Marco Ferrando su Il Sole 240re di Lunedì 3 Giugno

DIRETTORE RESPONSABILE
RICCARDO BEDRONE
RESPONSABILI DI REDAZIONE
TULLIO CASALEGNO

RICCARDO BEDRONE presidente
SERGIO CAVALLÒ vicepresidente
GIORGIO GIANI segretario
CARLA BAROVETTI tesoriere
ERALDO COMO com. parcella

DOMENICO BAGLIANI
GIUSEPPE BRUNETTI
MARIO CARDUCCI
TULLIO CASALEGNO
MARIA ROSA CENA

NOEMI GALLO
MAURO PARIS
ADRIANO SOZZA
CLAUDIO TOMASINI
STEFANO TRUCCO

OA NOTIZIE. SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI - EDIZIONE PROVINCIA DI TORINO
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA GIOLITTI 1, 10123 TORINO. tel. 011546975
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO N. 4854 DEL 24.11.1995
STAMPA EDICTA srl, VIA ALESSANDRIA 51/E, 10152 TORINO